

"L'onda": l'autocrazia si spiega con il cinema



Un fotogramma del film di Dennis Gansel "L'onda"

Un film sull'ombra del totalitarismo nella società contemporanea

di Marco Putzu (Quinta ATL)

Qualche settimana fa è stato proiettato in aula un film intitolato "L'onda", presentato in Germania nel 2008 e diretto dal regista tedesco Dennis Gansel. Esso è tratto dall'omonimo romanzo statunitense e, a sua volta, da un episodio reale accaduto negli USA nel 1967, quando un professore di storia, nell'intento di far comprendere ai propri alunni il significato e le peculiarità del nazismo, ideò un esperimento sociale che ricreava in un certo qual modo le sue caratteristiche.

Il film, ambientato in una scuola secondaria tedesca ai giorni nostri, fornisce la possibilità di comprendere come siano nati e come si siano sviluppati alcuni fenomeni appartenenti alla storia, ancora oggi inconcepibili agli occhi di tanti e che spesso non risultano semplici da spiegare, come per esempio il nazismo. Numerosi storici e filosofi, infatti, ancora oggi non si spiegano come un paese così avanzato dal punto di vista culturale come la Germania possa aver seguito le idee di un singolo, dando vita a un evento distruttivo e deplorabile come quello del nazismo.



Si tratta della storia di un professore che, durante una delle settimane a tema dedicate ad argomenti di storia ed educazione civica, tenta di spiegare ai suoi alunni la definizione del termine "autocrazia", ovvero una forma di governo estremamente dittatoriale nella quale una sola persona detiene tutto il potere in forma **totalitaria**. In un

primo momento il docente predilige un metodo d'insegnamento tradizionale, e chiede ai propri alunni alcune opinioni sull'autocrazia, ma questi dimostrano uno scarso livello d'interesse.

Wenger, quindi, decide di cambiare strategia, lavorando, da quel momento in poi, su alcuni ideali caratteristici delle forme di governo autoritarie, in modo da farli sentire parte di un gruppo chiuso e cementato, all'interno del quale tutti seguono gli stessi ideali, valori, modi di vestire e comportamenti, proprio come accadeva con il nazismo.

Si dà vita a un vero e proprio gruppo, chiamato "L'onda" e si crea un logo che possa rappresentarlo. Da quel momento in poi, nonostante alcuni alunni disapprovino le scelte del docente tanto da abbandonare subito l'iniziativa, i restanti componenti della classe, sempre più numerosi, iniziano a sentirsi parte di un gruppo esclusivo che disprezza chi non ne fa parte. Un esempio che dimostra tale unione è fornito, nel film, da Tim, uno dei componenti del gruppo poco predisposto alle relazioni d'amicizia.

Tim veniva preso spesso di mira e delle volte cercava di guadagnarsi l'amicizia dei suoi coetanei in maniera poco consona. Egli ha un carattere particolarmente debole e risulta, di conseguenza, molto suscettibile: sarà, infatti, colui che più di tutti prenderà alla lettera gli insegnamenti e i comandi del docente, proprio perché solo all'interno del gruppo riesce a sentirsi finalmente accettato. I ragazzi, giorno dopo giorno, trovano che il professor Wenger sia ormai un leader carismatico con il quale si crea un rapporto di stima non indifferente. La situazione all'interno del gruppo si fa, gradualmente, sempre più seria e i ragazzi, con l'ausilio del professore, scelgono anche una mise uguale per tutti: una camicia bianca e un jeans.

Infine, si pensa a un gesto comune che sia un saluto, ovvero un'onda fatta con il braccio. La situazione si fa preoccupante

quando Tim, per mostrarsi forte agli occhi degli altri componenti del gruppo, si arrampica sul ponteggio di un cantiere per disegnare il simbolo dell'onda in grandi dimensioni su di un telo che ricopre la facciata del municipio della città. Un'altra volta, trovandosi faccia a faccia con un altro gruppo di teppisti, tira fuori dalla tasca una pistola ad aria compressa. Questi fatti, il giorno successivo, susciteranno una grande rabbia da parte del professore, il quale si rende conto che i ragazzi stanno cominciando a prendere troppo seriamente il suo esperimento. Nonostante ciò, egli non mostra alcun segno di cedimento poiché, mancando pochi giorni al termine della settimana.

A seguito di numerose vicende inaspettate, Marco inizia a rendersi conto della gravità dei fatti; lo studente si reca alla dimora del docente per fargli aprire gli occhi e trovare un modo per porre fine all'iniziativa.

Il professor Wenger, ormai a capo di centinaia di giovani, indice una riunione speciale per parlare ai suoi "discepoli", come veniva fatto durante la Seconda guerra mondiale da Hitler e Mussolini. Dopo una messa in scena



LA FORZA DEL GRUPPO

"Molte mani rendono il lavoro leggero"

John Heywood

ideata dal docente e da Marco, i due riescono a far comprendere le loro motivazioni alla folla, che in un primo momento non è d'accordo con le idee di porre fine all'Onda.

A questo punto Tim, il quale vedeva svanire davanti ai suoi occhi la prima e unica certezza della sua vita, tira fuori dalla tasca la stessa pistola con la quale, qualche giorno prima, aveva minacciato il gruppo rivale ma questa volta la punta verso la folla, minacciando coloro che aveva considerato amici e fratelli fino a qualche minuto prima.

Uno tra i componenti tenta di assicurare la folla esclamando che si tratta di una pistola ad aria compressa, ma riceve un proiettile in pieno petto, ferito dunque davanti ai compagni. Pochi istanti più tardi Tim si punta la pistola in gola. La folla crea un grande caos in preda alla paura. Il film termina con l'arresto del professore, che passa davanti ai suoi alunni e alla sua fidanzata ammanettato e accompagnato dalle forze dell'ordine in caserma.

L'opera conduce lo spettatore a una riflessione sulle diverse forme di politica esistenti al giorno d'oggi; propone anche un paragone tra quelle moderne e quelle del passato, che hanno portato alle grandi tragedie del secolo XX. Il film, infatti, mostra in modo pratico come in certi casi il carisma e le idee di un individuo riescano a prevalere sulla ragione e sulla psiche di una grande massa, la quale, influenzata in maniera negativa e graduale, possa sottostare al comando di un singolo.

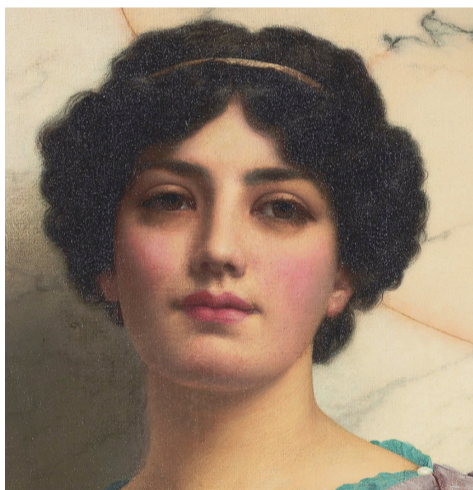
Ricordiamo, per l'appunto, che inizialmente i ragazzi erano convinti di essere pienamente a conoscenza dell'argomento "autocrazia", semplicemente perché ne avevano già sentito parlare in precedenza, ma come dimostrato dal film, non si possono comprendere le peculiarità e le dinamiche di un fenomeno di tale portata se non con l'esperienza. I giovani, infatti, in seguito all'ultimo episodio, sono a dir poco provati, senza l'esclusione di nessuno e questo risulta fortemente incoerente con la loro sicurezza iniziale.



GIORNATA INTERNAZIONALE DELLE DONNE E DELLE RAGAZZE NELLA SCIENZA

11 Febbraio 2021

Ipazia matematica, astronoma e filosofa greca, risponde alle nostre domande



di Nicola Licini e Giacomo Mura
(Seconda Cmme)

ABBIAMO AVUTO modo di conoscere Ipazia, grazie a una lezione di Storia. Famosa matematica, astronoma e filosofa seguace del neoplatonismo, Ipazia fu talmente apprezzata e ammirata da guidare una scuola alessandrina e da non avere paura di discutere in pubblico anche con i capi delle città. Eppure fu brutalmente assassinata nel marzo del 415 d.c., ad Alessandria d'Egitto, a causa dell'odio religioso.

DA DONNA pagana influente, colta e ribelle, che ha dovuto pagare con la vita la sua libertà (chissà se solo per via dalle prime manifestazioni di intolleranza cristiana), cosa avrebbe pensato oggi del raggiungimento dell'uguaglianza di genere e dell'autodeterminazione femminile nella nostra società? Siamo ancora così lontani da quel famoso obiettivo cinque dell'agenda Onu 2030 che ogni anno viene ricordato anche durante la "Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne"? Abbiamo immaginato di chiederlo direttamente a lei.

ALL'INDOMANI DELLA settima edizione della "Giornata internazionale delle donne e delle ragazze nella Scienza",

ritiene che la condizione femminile in ambito tecnico-scientifico sia migliorata, almeno in Italia?

"SÌ. OVVIAMENTE, rispetto all'epoca in cui vivevo io, la condizione delle donne negli ambiti professionali scientifici è migliorata molto, anche se ci sono ancora delle disparità di genere legate alle differenze salariali, a una maggiore difficoltà nell'ottenere un posto di lavoro o nel raggiungere ruoli apicali. In Europa, per esempio, la presenza femminile nel mondo della ricerca scientifica si attesta al 39%, in Italia circa il 44%, e aumentano anche le studentesse delle discipline STEM, anche se sono ancora in minoranza rispetto ai ragazzi. Per questi motivi, siamo ancora lontani da una completa eguaglianza tra i due generi nell'accesso a determinati percorsi e nell'equità di trattamento".

COSA DIREBBE oggi ai suoi detrattori?

"ALLORA... Di certo quello che mi hanno fatto non è perdonabile. D'altro canto, devo dire che non sono riusciti nel loro intento, anzi, tutto il contrario, perché è anche grazie a quegli uomini brutali e assassini che la mia storia e il mio vissuto sono rimasti indelebili nel tempo. L'UNICA COSA che direi oggi è: non mi avete mai uccisa, perché sono ancora qui a parlare!"

SAREBBE STATA più facile la sua carriera se fosse vissuta ai giorni nostri?

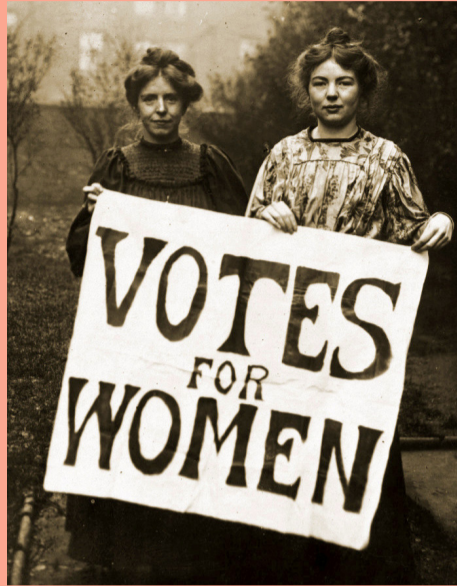
"BANALMENTE DIREI di sì, però, ripeto, la condizione lavorativa della donna rispetto all'uomo oggi è ancora lontana dall'essere paritaria o meritocratica. SICURAMENTE AVREI avuto salva la vita e forse avrei avuto più possibilità di svolgere ricerca scientifica, anche grazie a una tecnologia più avanzata".

COME CONVINCEREBBE le ragazze a iscriversi a un percorso scolastico tecnico-scientifico come il nostro, quello offerto dall'Istituto Dionigi Scano?

"IL MESSAGGIO che vorrei far arrivare a tutte le giovani donne che volessero intraprendere il vostro percorso di studi è di non lasciarsi spaventare dai pregiudizi, o da un ambiente scolastico e lavorativo prettamente maschile.

BISOGNA INSEGUIRE i propri sogni, le proprie passioni (come ho fatto io in un'epoca storica forse più violenta e arretrata) perché questo è il modo migliore per cambiare le cose, per farsi sentire e per far avvicinare sempre più ragazze al mondo della scienza. Impedire alle ragazze e alle donne l'accesso o la partecipazione al mondo della scienza e della tecnologia, o anche solo scoraggiarle in tal senso, si traduce in una perdita di opportunità per loro e per le loro comunità".

Essere donna: la lunga marcia delle suffragette



di Syria Angioni (Terza CCA - Bacareda)

ESSERE DONNA non è semplice neanche ai giorni nostri. Sicuramente nessuna donna prova nostalgia nel tempo passato, quando era considerata il 'sesso debole', quando nella società non aveva alcun valore né sociale, né politico.

IL RUOLO della donna è sempre stato inferiore a quello dell'uomo ma, fortunatamente, l'immagine della donna è migliorata col passare del tempo.

PURTROPPO NON possiamo dire lo stesso per alcuni Paesi dove tuttora continua a esistere un netto distacco tra i due sessi. Infatti, nonostante anni di lotte, ancora non si possono dire superati alcuni schemi mentali maschilisti e si fatica a riconoscere il ruolo femminile in tali società.

NEI PAESI sviluppati, nonostante le manifestazioni femministe del passato e le lotte contro le discriminazioni, attualmente le donne non godono ancora di pari diritti. Questo lo si può riscontrare in diversi campi, come in quello lavorativo, in quello pubblico, in quello sociale e soprattutto in quello privato.

IN EUROPA, i diritti delle donne sono aumentati. Grazie al lavoro sono diventate più libere e sempre meno sottomesse. Con il tempo sono arrivati i primi riconoscimenti e grazie al diritto di voto si è iniziato a vedere la luce in fondo al tunnel.

LA DONNA, sempre più, rivendica di non dover più sottostare al potere dell'uomo e può finalmente mostrare la sua forza (da sempre esistita, ma non sempre, anzi quasi mai, riconosciuta).

LA STESSA emancipazione non è avvenuta nel mondo islamico, dove le donne sono ancora sottoposte all'autorità del padre, dei fratelli o del marito. Il loro corpo è motivo di vergogna e per questo motivo VA VELATO. Nei paesi tradizionalisti sono private persino dei fondamentali diritti umani e civili: non godono della libertà di spostamento, della libertà di espressione e di parola: non possono procedere negli studi né tantomeno fare carriera. Queste donne purtroppo vivono lontane dal concetto di uguaglianza, rispetto e riscatto. Sono state tantissime quelle che, in un modo o nell'altro hanno lottato e sono riuscite ad ottenere qualche diritto minimo spesso spazzato via da governi totalitari che oggi, nei paesi occidentali, sembrano scontati. Donne che hanno combattuto quotidianamente la loro battaglia per la

dignità e per le pari opportunità a costo della vita.

COME GIÀ accennato, anche nei paesi ritenuti oggi evoluti, fino a non molto tempo fa non si era molto lontani dalla mentalità di tali paesi, ma grazie alle lotte e alla conquista della democrazia, ai sacrifici, alla tenacia delle donne, adesso si è raggiunta la quasi parità dei sessi in molti paesi del mondo.

SEBBENE NEL corso della storia ci siano stati esempi femminili di emancipazione, la presa di coscienza dei propri diritti da parte delle donne, comunque, è avvenuta solo tra Ottocento e Novecento. Le richieste femminili di quel tempo riguardavano principalmente il diritto al voto e l'uguaglianza civile ed economica. Questa presa di coscienza 'cambierà' per sempre il modo di essere donna.

IL MOVIMENTO di emancipazione femminile che lottava era rappresentato dalle Suffragette.

LE DONNE appartenenti a questo movimento attraverso gruppi, scritte sui muri o nei cartelli, chiedevano uguaglianza dei diritti civili, svolgere le stesse professioni degli uomini con lo stesso salario, e godere del diritto elettorale.

UNA DELLE primissime suffragette fu Olympe De Gouges che lottò per l'uguaglianza sociale e politica. Un'altra istanza in tal senso fu rappresentata da Mary Wollstonecraft sempre in prima linea a favore dei diritti delle donne. La strada per i cambiamenti è stata lunga e dopo proteste e manifestazioni sono arrivati i primi risultati e ad oggi possiamo dire che i cambiamenti ci sono stati, ma c'è ancora molto da fare.



INSOMMA, ABBIAMO raggiunto importanti traguardi, ma la strada per la parità è ancora lunga. Bisogna partire dall'educazione, facendo sì che non solo donne ma anche uomini abbiano una mente più aperta e siano disposti ad accettare i cambiamenti e non ostacolarli. Tocca anche alla scuola operare affinché vecchie mentalità, pregiudizi e stereotipi sulla donna spariscano una volta per tutte.

È INFINE necessario un intervento decisivo da parte della politica che garantisca pari trattamento e opportunità.

LOTTIAMO ANCORA per ottenere sempre ciò che vogliamo, siamo donne! FIERE DI ESSERLO.



ROBOTICA



Un patentino per noi studenti dello Scano

del "Corsista anonimo"

CARI LETTORI, sono il "Corsista Anonimo" e oggi sono qui per parlarvi del cosiddetto "Patentino della Robotica". Come ben tutti sapete questo corso è stato aperto a metà anno scolastico del 2021, e fin da subito ha contato una forte adesione per via dei numerosi benefici proposti.

ESSENDO IO un corsista mi sento in obbligo di spiegarvi alcuni dettagli per capirci di più. Per prima cosa voglio però fare un appunto: quando si parla di imparare a "usare" un robot industriale" si sta parlando (per questo corso) di "programmare" un robot industriale.

"USARE" E "programmare" sono due cose completamente diverse e non vanno mai confuse!

RITORNANDO SUL ciclo di lezioni, devo ammettere che la proposta riesce a mantenere le aspettative sia dal punto di vista formativo sia pratico. Infatti, fin da subito, grazie alla **Comau** è stato possibile non solo l'utilizzo di credenziali per il sito web, dove ritroviamo una valanga di informazioni, video, immagini, dispense, inerenti la materia, ma offre l'occasione di poter scaricare il simulatore sul nostro computer di casa e di metter mano sui due bracci presenti nel laboratorio.

VI INFORMO, tuttavia, che i due non sono dei bracci industriali ma per fini didattici, e quindi meno pesanti e molto lenti, ma non per questo motivo devono essere trattati come giocattoli.

IL CORSO è suddiviso in quattro moduli, avente ognuno una presentazione e un test (più i relativi materiali di supporto).

IL PRIMO e il secondo trattano, in generale, delle varie componentistiche del braccio e dei sistemi di movimento; il terzo e il quarto trattano più specificamente della creazione

di un programma e dell'utilizzo di componenti accessorie del software.



A PARER mio ogni modulo è semplice da comprendere e scorrevole, a parte il terzo modulo in cui si tratta in maniera approfondita la questione della programmazione, ma è superabile. Mentre - se devo essere sincero - personalmente ho rilevato un'unica pecca ovvero esercitazioni "estremamente" semplici che si tengono durante la visione della presentazione.

IN CONCLUSIONE, ritengo più che valido questo corso e sono più che convinto a consigliarlo soprattutto agli studenti dell'indirizzo di Informatica e telecomunicazioni dove la programmazione è il pane quotidiano ma anche agli studenti degli altri indirizzi che vorrebbero sperimentare qualcosa non solo interessante ma anche diverso da ciò che abitualmente studiano.



"La Grande Guerra e i suoi tanti eroi"

di Marco Putzu (Quinta Atl)



RECENTEMENTE, IN classe, abbiamo avuto modo di leggere l'editoriale di Aldo Cazzullo intitolato "La Grande guerra e i suoi tanti eroi". In esso, il giornalista e scrittore piemontese espone una trattazione avvente come protagonista la Prima guerra mondiale e di quest'ultima mette in evidenza gli aspetti caratteristici e le peculiarità che hanno interessato la società italiana nel periodo in cui la nazione ha partecipato al conflitto.

QUANDO SI parla di Prima guerra mondiale ci si riferisce ai fatti passati alla storia con l'appellativo di "Grande guerra" per la sua inestimabile dimensione distruttrice.

NON SOLO essa vide la messa in campo di un modo tutto nuovo di combattere, ovvero quello delle **trincee**, bensì rappresentò la prima occasione nella quale fu impiegato un così elevato numero di soldati contemporaneamente sul fronte. Non basta: nessuna guerra combattuta fino ad allora causò tante morti e mutilazioni.

ALL'ALBA DELLO scoppio della Grande guerra erano numerosi i fattori che contribuivano a rendere fragile l'equilibrio su cui si reggeva la pace in Europa: il primo era dato senza ombra di dubbio dalla contesa per il primato della Marina militare tra Germania e Gran Bretagna, ma tra gli altri si citano la politica economica tedesca, che minacciava gli interessi degli altri paesi europei in Medio Oriente e il suo conseguente isolamento da parte di questi ultimi in ambito politico europeo.

RELATIVAMENTE AL Medio Oriente, in esso, già a partire dal 1908 si combattevano delle battaglie, tra le quali quella che scoppiò in seguito alla rivoluzione dell'Impero ottomano, messa in atto dai giovani turchi oppure, qualche anno più tardi, dal 1912 al 1913, le due guerre balcaniche, dalle quali uscì rafforzata solo la Serbia.

PIAN PIANO questo clima di rivalità tra le grandi potenze europee, si estese fino ad assumere dimensioni alle quali nessuno era stato abituato fino ad allora e, forse, per le quali nessuno sarebbe stato preparato realmente.

ALLO SCOPPIO della guerra, con l'uccisione dell'arciduca Francesco Ferdinando e della sua consorte a Sarajevo, l'Austria-Ungheria dichiarò guerra alla Serbia e fu così che in Europa scattò il sistema delle alleanze.

LA MENTALITÀ della popolazione dell'intero continente cambiò e il sentimento di disprezzo e di rivalità che spesso si riconosceva tra i cittadini di uno stesso stato fu surclassato ampiamente da un nuovo senso di patriottismo e nazionalismo, che incitò le nuove generazioni a imbracciare le armi con un orgoglio e un senso civico mai visti prima. Essi, però, non erano minimamente a conoscenza di cosa stessero andando incontro: per lunghe settimane, mesi e addirittura anni passarono le loro giornate all'interno delle trincee, ovvero le fortificazioni costruite sul terreno, realizzate

scavando delle fosse che potessero ospitarli e permettessero loro di uscire all'attacco nel momento più opportuno. Quest'ultimo, in particolare, prese il nome di "guerra statica" e fu un metodo di combattere mai sperimentato.

FIN DAI primi mesi la Grande guerra apparve un conflitto di tipo nuovo. **Fu una guerra mondiale!**

TANTI PAESI extraeuropei vi parteciparono gli Stati Uniti e il Giappone. Quest'ultimo, in particolare, dichiarò guerra alla Germania. INOLTRE, SENZA dubbio alcuno, la Grande guerra fu quella che più di tutte comportò delle conseguenze negative e spregevoli a livello sociale, sia per i pochi fortunati che tornarono a casa, anche se mutilati parzialmente o totalmente, sia per chi la guerra la visse e la combatté da casa, ovvero coloro che composero il cosiddetto "**fronte interno**".

MIGLIAIA DI donne e bambini furono chiamati a garantire il funzionamento dell'apparato industriale per sostenere il fabbisogno degli uomini sul fronte.

INIZIALMENTE QUEST'ASPETTO permise alle donne di vedere realizzarsi una grande conquista dal punto di vista dell'emancipazione sociale, la quale, da sempre le vedeva escluse da tutti quei lavori considerati "da uomo", ma la rigida disciplina di stampo militare alla quale furono sottoposte all'interno delle fabbriche, che prevedeva il divieto di sciopero e di manifestazione, rese la loro condizione vittima di sfruttamento e abuso.

L'IMPEGNO BELLICO richiedeva alla popolazione degli enormi sacrifici: aumentarono le tasse non a fronte di un aumento dei redditi e si verificò il razionamento dei beni.

LA GUERRA risultò distruttiva dal punto di vista umano e materiale, con catastrofici effetti sul piano territoriale, psicologico e morale. Tutto l'entusiasmo iniziale, infatti, svanì. Come se non bastasse, per riconquistare il consenso dei cittadini il governo attivò la **propaganda** per resistere alla guerra e fu messa in atto attraverso slogan pubblicitari efficaci e la censura di tutti coloro che si dichiararono contrari alla guerra.

I GOVERNI estesero il proprio controllo all'economia dei vari paesi, convertendo molte attività industriali in produzione bellica e finanziando la ricerca tecnico-scientifica per la produzione di nuovi strumenti di guerra.

A PARTIRE dal 1914, per quattro lunghi anni, si combatté un infinito numero di battaglie in gran parte dei paesi europei e il numero dei caduti sfiorò i diciassette milioni, tra militari e civili.

CIÒ CHE colpisce maggiormente, però, è la condizione pessima in cui visse chi riuscì a tornare a casa dal fronte, ma senza un arto o in condizioni psicologiche avverse.

COME SOTTOLINEATO da Aldo Cazzullo nel suo editoriale "*La Grande guerra e i suoi tanti eroi*", una rilettura delle loro cartelle cliniche è sufficiente per restituirci una sofferenza che oggi non potremmo nemmeno immaginare.

COME SE non bastasse, in Europa si diffuse una pandemia influenzale nel periodo immediatamente successivo al termine della guerra, la Spagnola, che da sola causò circa cinquanta milioni di morti.

IN CONCLUSIONE, sebbene l'atto del fare la guerra non sia un qualcosa che rappresenti una novità, bensì faccia parte della cultura dell'uomo fin dalla preistoria e con esso si sia sempre evoluto, puntualmente sembra che ci si dimentichi di quali siano le conseguenze alle quali si va in contro dando vita a eventi spregevoli come quelli bellici.

IN UNA guerra non ci sarà mai, come sempre hanno dimostrato quelle combattute finora, qualcuno che vince solamente, perché anche tra i vittoriosi perdono la vita migliaia di uomini e moralmente non è corretto nemmeno commettere un male minore per ottenere un bene maggiore.



UNA VISITA AL LABORATORIO AERONAUTICO



Alla teoria segue sempre la pratica

di Andrea Fanni (Quinta ATL)

QUELLO DI aeronautica è senza dubbio uno dei laboratori più suggestivi e unici della scuola.

NEL CORSO di "costruzioni aeronautiche" la teoria è alla base di tutto e il laboratorio offre l'opportunità di avere un riscontro con la realtà e di potersi quindi confrontare con dei veri pezzi meccanici usati in ambito aeronautico. Questa opportunità è davvero importante in quanto, trattandosi di una materia specifica e molto particolare, offre l'occasione per fissare i concetti appresi durante le lezioni in aula e apprezzare l'influenza e le connessioni con altre materie come meccanica ed elettrotecnica.

AL SUO interno, l'attenzione viene subito catturata dal motoalante. Dotato di una fusoliera a traliccio, il suo rivestimento metallico è stato sostituito da uno in plexiglass trasparente che consente agli studenti di ammirare il suo interno e in particolare l'intero sistema per la movimentazione delle superfici aerodinamiche mobili che comandano i movimenti del velivolo durante le diverse fasi del volo.

ALLE PARETI del laboratorio, accanto al motoalante, sono appese le sue lamiere che fungono da rivestimento e una sua semiala. Quest'ultima è stata anch'essa privata della lamiera che costituiva il dorso del profilo per mettere alla luce la sua composizione interna, caratterizzata dal longherone e dalle centine. Caratteristica è anche l'APU (Auxiliary power unit), un turbogas di potenza che permette il regolare funzionamento dei servizi dell'aeromobile a motori



spenti. Questa APU presente in laboratorio apparteneva a un Breguet Atlantic, un velivolo pattugliatore in servizio presso l'Aeronautica Militare sino al novembre 2017 dopo ben 45 anni di attività.

NON PASSA di certo inosservato anche il motore 6 cilindri boxer della Lycoming usato in passato in un velivolo a propulsione a elica.

IMPORTANTI SONO anche i diversi modellini telecomandati che rispecchiano fedelmente l'aspetto costruttivo degli aerei più grandi e costituiscono un esempio tascabile.

A TAL proposito vorrei sottolineare l'utilità di questi nella comprensione delle lezioni teoriche, in particolar modo per i termini in lingua inglese, nelle quali è stato possibile descrivere le singole parti costituenti un semplice velivolo.

IL LABORATORIO è attrezzato anche di galleria del vento, alcune postazioni computer, singole parti di velivoli, banchi da lavoro e attrezzatura da officina che permette di poter svolgere le vere e proprie attività manuali.

DAL PUNTO di vista della pratica, lo scopo di questi incontri è diverso rispetto a quello esercitato nel biennio: nei primi due anni il laboratorio serve per svolgere degli esperimenti o, comunque, delle attività che confermano e completano lo studio teorico; nel triennio si trasforma in una sorta di piccolo ambiente lavorativo e per questo motivo vengono programmati anticipatamente diversi corsi sulla sicurezza prima di iniziare l'attività vera e propria. Non si commette un errore, infatti, se si dice che in laboratorio si "lavora".

L'ATTIVITÀ PRATICA permette ai ragazzi di familiarizzare con le diverse attrezzature da lavoro e di acquisire delle tecniche manuali basilari.

IN PARTICOLARE, l'attività manuale che si svolge prevede lavorazioni con il legno, con lamiere (tracciatura, foratura), verniciatura, assemblaggio, smontaggio, rivettatura e altre attività tipiche delle officine aeronautiche.

GRAZIE ALLA passione e all'impegno messo a disposizione da prof. Suergiu, il docente esperto, il laboratorio aeronautico colpisce anche per il suo ordine e per la cura delle diverse attrezzature. Si potrebbe citare il lavoro di restauro dei banchi da lavoro che, oltre a modernizzare e rendere più efficace i locali, ha permesso agli studenti di assistere alle diverse fasi necessarie per recuperare vecchie attrezzature danneggiate negli anni scorsi.

È DOTATO anche di una stampante 3D che ha permesso di progettare e costruire delle staffe, dei supporti equalsiasi pezzo rivelatosi utile nel corso delle attività. Un progetto singolare è stata la stampa della scritta "Laboratorio aeronautico" con l'aquila turrita che dona al laboratorio un tocco di classe aggiuntivo.

UN RINGRAZIAMENTO speciale va al tecnico, signor Renzo Sanna, prossimo alla pensione. Sempre garbato e disponibile, il suo prezioso contributo ha permesso la riuscita di buona parte delle imprese avviate in questo ambito.



Un mare di plastica!

di Damiano Marinoni (Quarta ATL)

LA PLASTICA ormai fa "parte" delle nostre vite, nel senso che tutto quello che ci circonda è fatto da plastica, gomme o altri materiali derivanti dal petrolio.

TUTTO CIÒ crea una grande comodità a noi esseri umani perché la plastica è un materiale facilissimo da modellare e si può usare per fare praticamente ogni cosa. Tuttavia noi ci soffermiamo solo sui pro e non sui contro di questo aumento indiscriminato del materiale incriminato sulla superficie terrestre.

LAVORANDO E impiegando la plastica inquiniamo il nostro pianeta.

NON SI tratta solo di far riflettere chi la mette in commercio. Siamo proprio noi che quotidianamente buttiamo le bottigliette di plastica per terra dopo una bella risanante bevuta d'acqua, e siamo sempre noi a puntare il dito su chi le produce senza pensare che una buona parte dell'inquinamento è dovuta ai consumatori.

SIAMO ARRIVATI a un punto di non ritorno. Per questo che ci dobbiamo impegnare di più soprattutto con il riciclo di questi materiali, possibilmente mettendo da parte la pigrizia. Spesso capita di non voler tenere in mano la bottiglietta vuota per poi buttarla in un cestino o semplicemente riutilizzarla più volte. POSSIAMO USARE LE BORRACCIE! che sono fatte apposta per farsi svuotare e riempire praticamente all'infinito.

MA A quanto pare no! Preferiamo comprare le bottiglie di plastica perchè ovviamente è più comodo: hai sete improvvisa, ci sono le macchinette distributrici, 50 centesimi di bottiglietta e tak... finito. Quindi perchè non fare uno sforzo e portarsi dietro una piccola borraccia? Magari i comuni potrebbero venirci più incontro mettendo più fontanelle in giro per la città.

TORNANDO AL fatto che noi compriamo gli oggetti in plastica potremmo sostituire per esempio i bicchieri prendendoli in vetro; i piatti esistono anche in ceramica (bellissimi perchè sono colorati) e il male più grande le cannucce e le posate in plastica!

RIBELLIAMOCI.



PER FORTUNA molti venditori di bibite (McDonald) stanno ovviamente al problema dando posate "usa e getta" in legno e cannucce in carta. Quindi, ribadendo quanto sopra, facciamo un piccolo sforzo anche noi aiutando per il riciclo di questa maledetta plastica! Evitiamo di fregarci, perchè abbiamo solo un pianeta Terra e se distruggiamo l'unico posto dove possiamo vivere possiamo dire addio a tutto.

CERCHIAMO DI trattarlo bene e, soprattutto, ricordiamo che non saremo solo noi a soffrirne in futuro ma c'è anche chi ne soffre già, gli animali, loro a causa nostra muoiono per l'inquinamento causato da plastica.

VI RICORDO che poi quegli animali li mangiamo noi, siamo noi che poi staremo male in futuro, quindi perchè no? Aiutiamoci tutti!

"Discutere di sviluppo sostenibile attraverso il cinema"

a cura della Prima Bmme

TRA I lavori svolti in classe, riguardo agli obiettivi quattro e dieci dell'Agenda ONU 2030 per lo sviluppo sostenibile, abbiamo avuto modo di analizzare il film 'Rosso come il cielo', del regista Cristiano Bortone.



MIRCO BALLERI è un bambino toscano di dieci anni, con una grande passione per il cinema e i film western. A seguito di un incidente domestico con il fucile del padre, perde la vista ed è costretto a trasferirsi a Genova per frequentare un collegio religioso maschile, riservato a bambini non vedenti: l'Istituto Chiossone.

SIAMO NEL 1970 e, all'epoca, l'istruzione elementare italiana e l'obbligo scolastico per i ciechi e i sordi doveva impartirsi e svolgersi o in scuole speciali o in classi differenziali.

MIRCO TRASCORRE i primi giorni nella nuova scuola in disparte, senza accettare la sua condizione e rifiutandosi di imparare il braille. In seguito, stringe amicizia con Felice, bambino cieco dalla nascita, al quale spiega i colori, in una scena da cui prende il nome anche il titolo del film, e conosce 'clandestinamente' Francesca, figlia della portinaia del collegio, alla quale è vietato giocare con i bambini che lo frequentano, pena: il licenziamento della madre.

GRAZIE A un registratore a bobine, Mirco scheda i diversi suoni della natura per svolgere il primo compito sulle stagioni, assegnato dal maestro Don Giulio.

IL RIGORE del direttore del collegio smorza però gli entusiasmi e il bambino viene così punito per aver rubato lo strumento e aver cancellato dal nastro le preghiere religiose.



Nonostante ciò, il suo maestro, incuriosito, ascolta le registrazioni e capisce che Mirco ha un vero talento e, di nascosto, gli fornisce nuovamente un registratore.

NEL FRATTEMPO, la vista di Mirco peggiora, non riesce più a vedere nemmeno le ombre, ma l'incoraggiamento del maestro da i suoi frutti.

IL PICCOLO protagonista inizia quindi a registrare una fiaba sonora con tutta la classe (compresa Francesca), che diventerà, nonostante le resistenze del direttore, la recita di fine anno scolastico, a cui i genitori assisteranno con una benda sugli occhi, per provare le stesse emozioni dei figli.

D'ALTRONDE, COME disse il maestro Giulio a Mirco quando si rifiutava di imparare il braille: *ti insegno un segreto, quando i grandi musicisti suonano chiudono gli occhi per sentire la musica più intensamente. Hai cinque sensi, perché ne vuoi usare solo uno?*

IL FILM termina, come era iniziato, con il protagonista che gioca nelle campagne toscane con i suoi amici di sempre e si scopre che è ispirato ad una storia vera: quella di Mirco Mencacci. Nei titoli di coda, infatti, si legge: "Mirco è uscito dal collegio a 16 anni. Nonostante non abbia più recuperato la vista, oggi è uno dei più riconosciuti montatori del suono del cinema italiano".

IL FILM mi è piaciuto molto perché fa capire le sensazioni che provano i bambini disabili nel sentirsi diversi e, allo stesso tempo, fa capire che non è un handicap fisico a renderli tali. Questo film, inoltre, mi ha fatto conoscere il contesto degli anni '70 e come le scuole dell'epoca potessero escludere dalla società alcune persone, anche perché un problema fisico non è sinonimo di poca intelligenza. (Cristian Zanda)

L'HO TROVATO un film semplice ma, allo stesso modo, piacevole, con una storia facile da comprendere, basata sull'amicizia che si crea tra gli alunni della classe di Mirco. La cosa che mi ha colpito maggiormente è stata l'ostinazione del protagonista nel non voler accettare il fatto che avesse perso la vista e che si sentisse diverso dai compagni continuando a dire loro che ancora vedeva, anche quando invece la situazione non migliorava affatto. IN QUESTO senso, è presente, comunque, un'evoluzione del personaggio che, in seguito a un avvenimento, si accorge di non riuscire più a vedere nulla, quindi si arrende a quello che è il suo destino. (Ivan Lisci)

PERSONALMENTE, QUESTA storia mi ha trasmesso un esempio di determinazione e coraggio, la disabilità non è presentata come una malattia, ma è quasi un valore aggiunto. Il film commuove, riesce a mandare messaggi positivi, come quello che i propri sogni non possono essere ostacolati da un handicap o dai pregiudizi di altre persone. (Cristian Barca)

Efsio. Santo dei sardi!

di Simone Floris (Quarta CCA - Bacaredda)

QUEST'ANNO LA sagra del Santo di 'Casteddu', anzi di tutti i Sardi ha ripreso i suoi splendori, dopo due anni di interruzione a causa della pandemia. La processione religiosa che tanta gente attira per celebrare Sant'Efsio ci ha riemozionati così come avviene, ormai, da secoli. Questa poesia, pubblicata nell'Antologia letteraria Carta Bianca vuole contribuire a celebrare il santo, ma anche ad avvalorare il culto tanto caro al popolo isolano.



FU COSÌ che il santo si batté,
PER LA fede e per sconfiggere il paganesimo.
IL VANGELO diffuse giunto in Sardegna,
PRESSO DI sé un gruppo di fedeli.
INCARCERATO, ORRIBILI pene sopportò.
MARTORIATO IL suo corpo
DAGLI ANGELI fu guarito.
L'IMPERO MORTO lo voleva
REO DI questo e di altri miracoli.
LUI, MARTIRE a Nora e non a Cagliari
TEMENDO, A sua difesa, insurrezioni.
INVOCÒ DIO a protezione del popolo sardo
INSIEME AL suo ultimo respiro.
CAGLIARITANI E sardi a lui si rivolgono
PER INTERCEDERE presso il Creatore.
ANCORA CASTEDDU, a lui devota,
ATTRAVERSATA DA un corteo lo celebra.
IN ABITI tradizionali moltitudini di genti
DA OGNI luogo arriva.
IN SUO onore oltre duecento cavalieri,
CAMPIDANESI, MILIZIANI e la guardiana.
UN INCONTRO di colori, costumi,
SUONO DI launeddas, de goccios
E CANTI devozionali.
UNA PROMESSA solenne
AL SUO santo protettore.
OGNI PRIMAVERA da quel dì
CON DEVOZIONE e gratitudine!



Dalla Grande Guerra al Conflitto in Ucraina



di Frank Jerick Amboy (Quinta AMM)

LA GUERRA è quel fenomeno che accomuna qualunque società umana, sin dall'alba dei tempi e che porta con sé, da sempre, morte e distruzione. Negli ultimi decenni, però, si è assistito, almeno in Europa, ad un periodo relativamente pacifico.

LA GUERRA è diventata qualcosa di estraneo per noi. Inimmaginabile che un nuovo conflitto potesse scoppiare proprio in Europa, specialmente dopo la distruzione provocata al vecchio continente dalle due guerre mondiali e le guerre nella ex Jugoslavia.

PURTROPPO, CI siamo dovuti ricredere quando il 24 Febbraio 2022 la Federazione Russa ha dichiarato l'inizio di una operazione militare speciale per "denazificare" l'Ucraina, ovvero in altre parole l'inizio dell'invasione e della guerra in Ucraina.

FRA I tanti poeti che descrivono la guerra, uno di questi è **Giuseppe Ungaretti**, un poeta italiano che combattè come fante durante la Grande Guerra, che descrive nelle sue poesie la personale esperienza in trincea.

LE SUE poesie, anche a distanza di un secolo, sono a noi molto vicine, ora come non mai, perché descrivono la distruzione e la morte che la guerra provoca.

UNA DEI testi poetici che può descrivere al meglio anche la situazione in Ucraina è "San Martino del Carso".

NELLA PRIMA strofa della poesia viene descritta la distruzione di un paese, paragonabile a quella subita dalle città ucraine e in particolare dalla città di Mariupol, devastata dai colpi di artiglieria russi.

NELL'IMMAGINE SI vede un palazzo che è stato distrutto e che presenta un arco che dà verso il nulla, verso la desolazione.

LA POESIA continua descrivendo la morte dei commilitoni di Ungaretti. La guerra provoca, infatti, non solo danni materiali ma, soprattutto, la morte sia dei civili sia dei militari. Infatti, durante il corso di questo conflitto le autorità

sono state costrette a evacuare milioni di ucraini e migliaia tra civili e militari sono morti.

LA PERDITA di vite umane è sicuramente una tra le più grandi tragedie che possono avvenire. UNGARETTI CONTINUA dicendo che il ricordo di ciascuno dei suoi commilitoni vive nel proprio cuore.

TUTTI NOI dovremmo, infatti, ricordare sia i morti sia il conflitto, per poter così sperare che una tragedia simile non possa accadere nuovamente.

NELL'ULTIMA STROFA Ungaretti descrive il suo cuore come "il paese più straziato" paragonandolo a quel paese che la guerra ha distrutto. Questa strofa è importante perché ci ricorda che la guerra lascerà per sempre segnato l'animo dei sopravvissuti così come il conflitto ucraino lascerà segnato l'animo ed il cuore di tutti gli ucraini.



90 minuti di pace

di Paolo Tolu (Quarta A Selargius)

CI TROVIAMO in Belgio, in un pesino al confine con la Francia. Fa freddo, è il 24 dicembre, un giorno di festa penserete, ma non è così.

SIAMO NEL 1914 e il mondo aveva assistito da alcuni mesi allo scoppio della prima guerra mondiale e proprio lì, in quel paesino, sta per succedere qualcosa di unico.

È POSSIBILE fermare la guerra per un giorno? Se sì, come?

POTREBBE TRATTARSI di una momentanea tregua, oppure una soluzione per porre fine al conflitto.

TANTE LE ipotesi ma mai avrei pensato che una semplice palla di cuoio, due porte e un campo improvvisato sarebbero bastati...

QUEL 24 dicembre si giocherà a calcio, è incredibile!

IL GIORNO prima l'obiettivo di un soldato era salvare la sua vita, il giorno dopo quest'obiettivo era offuscato dalla voglia di divertirsi, segnare o parare un rigore.

QUELLA MATTINA dalle trincee non partirono proiettili, ma si alzarono 2 bandiere bianche e i soldati uscirono e iniziarono una partita che passerà alla storia.

GLI SCHIERAMENTI sono semplici: la prima squadra è formata da 11 tedeschi; la seconda è un misto: ci sono francesi, olandesi, belgi e inglesi. Inglese, che qualche anno prima avevano inventato il gioco del calcio, il gioco più bello del mondo, ma questa è un'altra storia.

I TEDESCHI vinsero la partita 3 a 2 e 4 anni dopo persero la guerra, ma quel giorno non ci furono morti, solo la voglia di divertirsi e di vincere.

DOPO LA partita i soldati trascorsero la giornata insieme: si scambiarono le uniformi, si raccontarono storie e mangiarono, vivendo un momento unico di pace e di sport, con la tristezza che alla fine della giornata non sarebbero più stati avversari sul campo da calcio ma nemici sul campo di guerra.



Sport: la guerra più pacifica

di Andrea Sollai (Quarta A Selargius)

È DAVVERO sempre 'solo un gioco'?

LO SPORT fa, da secoli, parte della vita e cultura delle persone, da chi lo pratica a chi lo guarda e anche da chi lo detesta. Ne esistono a centinaia, letteralmente per tutti. Sport per bambini, ragazzi, adulti e perfino anziani.

I PIÙ affezionati arrivano a gioire come fosse il loro giorno migliore quando la propria squadra vince, allo stesso modo si rattristano o si arrabbiano quando perde. Alcuni diventano violenti contro altri tifosi o contro gli stessi atleti. Persone vengono escluse per la loro etnia o



perché il loro leader politico ha iniziato una guerra. Altri ancora partecipano per sentirsi più forti o per sminuire gli altri. MA NON è affatto un problema, dopotutto è solo un gioco.

A CHI importa se quel russo non può partecipare: 'è solo un gioco'.

SPORT E politica sono così collegati?

PENSO CHE l'espressione 'è solo un gioco' celi dentro di sé astio tra gli sportivi, odio tra i paesi, voglia di essere i migliori e di sminuire tutti gli altri.

COME ACCADDE nelle Olimpiadi del 1936 svoltesi in Germania, nelle quali il *führer* voleva dimostrare la superiorità degli atleti ariani, salvo poi che quegli stessi atleti furono battuti dall'afroamericano Jesse Owens. Oppure, potremmo prendere ad esempio le recenti squalifiche subite dalla Russia nelle più grandi competizioni sportive, esclusione che si è estesa anche agli sports, giochi elettronici videoludici.

QUALCUNO POTREBBE ribattere che certi episodi rappresentino dei casi isolati e legati a eventi particolari; qualcun altro potrebbe considerare che 'Hitler era un pazzo'. E tutti ad affermare: 'Lo sport è sempre stato intrattenimento e divertimento per tutti'.

EPPURE, LO sport è stato un mezzo di ascesa sociale sin dai tempi delle prime olimpiadi greche: un povero, vincendo, sarebbe diventato un eroe, ricco e potente. È vero che le competizioni costituivano anche un intrattenimento per il pubblico, ma gli atleti non partecipavano sicuramente per puro divertimento. Sin da quei tempi l'intento è sempre lo stesso, se non peggiore: mostrarsi superiori o sminuire gli altri.

LO SPORT è sbagliato?

LA DEFINIZIONE di sport di per sé non è assolutamente sbagliata. Una competizione amichevole alla fine della quale trionfa la correttezza, la bravura, l'intrattenimento e il divertimento.

MA... QUANTI atleti si divertono davvero? In quanti di loro non prevale il desiderio di soldi o della fama?

QUANTI, QUANDO perdono, ringraziano l'avversario? Forse solo questi ultimi, io considererei veri atleti. Questo è il vero sport. Non questa sorta di guerra mascherata da giochi.





Leggere i classici per parlare di noi

a cura degli alunni della Seconda ETL

SE QUANDO leggi un classico non scocca la scintilla, scriveva Calvino, non c'è niente da fare. A scuola, con i Promessi sposi, non capita spesso che quella scintilla scocchi, c'è come un rifiuto, un pregiudizio che fa odiare Manzoni agli studenti ancora prima di averne letto qualche pagina.

MA QUALCHE volta succede il miracolo, come l'altra settimana, quando ci siamo imbattuti in Lucia e nel suo addio ai monti, e il suo addio è diventato il nostro addio.

FEDERICO:

LEGGENDO IL brano si sente davvero tutta la tristezza di Lucia ed è una sensazione che a me non piace.

QUESTA SENSAZIONE che Manzoni esprime l'ho provata per la prima volta quando è venuta a mancare mia nonna materna ed è stato qualcosa di molto triste, però io ero bambino, e i miei genitori mi hanno aiutato a superare questo distacco facendomi pensare che non fosse un addio definitivo. Preferisco la parola arrivederci; voglio cre-



dere e pensare che un saluto non sia per sempre.

DIEGO:

IL VERO addio esiste solo
PER CHI vuole dimenticare
PERCHÉ IL vero addio significa andare via
E DIMENTICARE.

IL VERO addio arriva solo se
SI VUOLE obliare

UN FATTO

QUALCOSA O qualcuno.

PER SEMPRE.

UN SEMPLICE addio invece non esiste.

ESISTONO SOLO semplici saluti

RIVOLTI A qualcosa o qualcuno,

PERCHÉ CHI tiene un bel ricordo

VERSO QUALUNQUE cosa,

LO CUSTODISCE

E NON lo dimentica.

L'ADDIO ESISTE solo per le brutte cose.

PER LE cose belle

NON CI sarà mai un addio...



NICOLA:

Addio nonno, tu che te ne sei andato così presto. Io in questo momento ho quasi 17 anni tu invece ti sei fermato a 59, esattamente come il tuo cuore. L'unico rimpianto che ho è quello di non averti conosciuto meglio perché quando c'eri, io ero troppo piccolo. L'unico ricordo di te sono io che mi sveglio e ci sei tu in cucina, seduto. Hai i pantaloncini e una canottiera, dopo un po' mi noti, mi sorridi e mi chiedi se ho dormito bene, da lì in poi non più mi ricordo niente. Te ne sei andato in quel stesso letto dove dormivi con nonna, anche se non c'eri più le stringevi ancora la mano, però l'importante è che te ne sei andato senza provare dolore, come se ti fossi addormentato... Qualcosa su di te me l'hanno raccontata. Dato che io non mangiavo tanto, a pranzo mi mettevano vicino a te e così iniziavo a mangiare, questo faceva ridere tutti, a quanto pare da piccolo mi faceva paura il tuo sguardo, però ora se avessi l'opportunità di rincontrarti ti abbraccerei per dirti quanto mi manchi. Nonno anche se quando vengo a trovarti al cimitero non piango non è perché non ci tenga a te, solo che sono troppo orgoglioso per farlo; però certe volte vorrei liberarmi. Addio nonno.

JAIME:

LA NOSTRA storia non so

SE CI sia mai stato un addio vero e proprio

MA SENTO che dentro di noi

C'È ANCORA quel legame

CHE CI impedisce di dirci addio.

DOPOTUTTO

FORSE È un addio

O QUALCOSA che ci attrae

MA NON ci troviamo.

GABRIELE M.:

POTREI PARAGONARE la situazione di Lucia a quella di tanti ucraini che, a causa della guerra, sono costretti a fuggire in altri Paesi. Anche loro sono stati costretti a dire addio a tutto ciò che amano e a tutto ciò che hanno costruito nel loro paese con tanta fatica. Dicono addio con tanta tristezza, come Lucia, e cercano accoglienza in altri paesi dove purtroppo non hanno nessuna certezza. Spesso provo ad immaginare come si possano sentire... Mi auguro di non dover dire mai addio a tutto ciò che amo e voglio sperare che l'addio di Lucia e quello di tanti ucraini sia un addio per un tempo limitato, che si possa trasformare in arrivederci.

GABRIELE L.:

ADDIO, UNA parola semplice

MA CON un grande significato,

CHE PER mia fortuna sino ad ora

NON HO mai dovuto dire a un mio caro.

L'UNICO ADDIO che ho dato

NON È stato con le lacrime a gli occhi,

MA UN addio felice,

FELICE DEL mio cambiamento,

RIUSCENDO A dire addio al vecchio me.

GABRIELE C.:

ADDIO È una parola che non ho usato molto nei miei 15 anni non avendo avuto molte delusioni o perdite. La prima volta che ho usato la parola addio è stata quest'anno dopo aver partecipato ai campionati nazionali di basket. Eravamo contentissimi perché non solo avevamo vinto contro il Basket90 che era la squadra più forte ma anche perché saremmo andati a Roma per partecipare a un campionato di alto livello. Purtroppo però appena entrati in campo ci siamo resi conto che non avremmo potuto avere grandi possibilità di vincere perché gli avversari erano tutti alti 1,95 m, infatti abbiamo perso di 60 punti... Per questo ho detto addio con grande delusione ai campionati nazionali e spero l'anno prossimo non di vincerli,

ma almeno di poter raggiungere una posizione dignitosa in classifica.

COME HA detto il nostro allenatore, non dobbiamo abbatterci ma dobbiamo ancora fare esperienza con squadre più forti di noi.

SAMUEL:

TI RICORDO il giorno in cui ti prendemmo, eri così contento e curioso di correre e giocare, contento di non dover più stare in un appartamento, che anche se non potevi parlarmi capivo che lo odiavi. Arrivato a casa eri felicissimo di correre nel terreno di casa mia, non sapevi da dove iniziare.

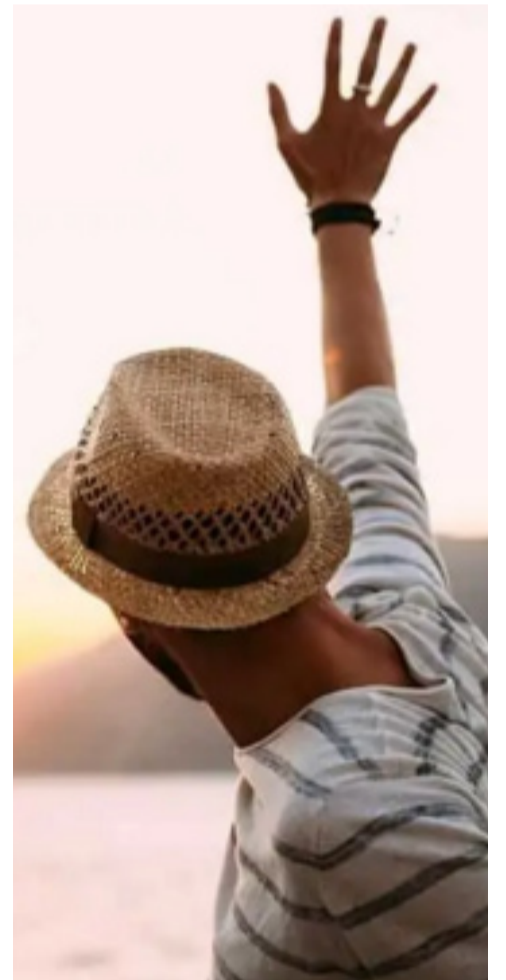
ORA CORRI lassù ne sono sicuro, mi dispiace solo che non sei qui con me. Addio Jack.

GABRIELE O.:

ERA UN giorno d'estate, dopo pranzo stavo giocando al mio tablet nel letto dei miei genitori... Mio padre è tornato dal lavoro, io sono corso alla porta, ho aperto e sono tornato in camera correndo. Appena mi sono girato, mio padre ha detto: "Ragazzi ascoltate", io avevo capito che era qualcosa di serio ma mai mi sarei aspettato dicesse: "È morto zio Nicola, stanotte".

RIMASI SCIOCCATO dalla notizia, aveva meno di cinquant'anni, un incidente, per me era come un secondo papà...

AL SUO funerale ho pianto tutte le lacrime che avevo in corpo e dopo quel giorno non riesco quasi più a piangere.



RICCARDO:

NON AVREI voluto scrivere quest'addio, lo scrivo ora, sono sette anni che non ci sei, fa ancora più male perché sei stato costretto ad andartene da noi. Ti ho visto partire in quel letto di ospedale... Ancora oggi il fatto che te ne sei andato è una ferita aperta. Ecco perché non ti ho mai detto veramente addio, perché non ho voluto che tu mi lasciassi. Forse è per questo che non mi affeziono più alle persone e mi rapporto agli altri in modo cinico, perché hai lasciato un vuoto troppo grande... Zio, io ti penso ancora tutti i giorni perché mi manchi come a te mancava l'ossigeno, mi manca giocare con te per ore, mi manca sporcare la cucina di nonna provando a cucinare insieme, mi manca vederti sbucciare le mele a fine pasto, mi manca tutto di te. Non so dove tu sei adesso ma spero tu sappia di quest'addio. Ti voglio bene.